GIORNATA UNIVERSALE SUI DIRITTI DELL'INFANZIA
DIRITTI a colori
LIBERI DI DISEGNARE
www.dirittiacolori.it

IL FOGLIO
quotidiano

Redazione e Amministrazione: via Carroccio 12 – 20123 Milano. Tel 02/771295.1 — Sped. in Abb. Postale - DL 353/2003 Conv. L.46/2004 Art. 1, c. 1, DBC MILANO

ANNO XVI NUMERO 173 — DIRETTORE GIULIANO FERRARA — LUNEDÌ 25 LUGLIO 2011 - € 1,30

10° EDIZIONE 2011
Concorso Internazionale di Disegno promosso da Fondazione Malagutti onlus
PREMIAZIONE
20 novembre 2011 - Mantova
www.dirittiacolori.it

GIORNATA UNIVERSALE SUI DIRITTI DELL'INFANZIA
DIRITTI a colori
LIBERI DI DISEGNARE
www.dirittiacolori.it

10° EDIZIONE 2011
Concorso Internazionale di Disegno promosso da Fondazione Malagutti onlus
PREMIAZIONE
20 novembre 2011 - Mantova
www.dirittiacolori.it

Il venerdì di Repubblica, martedì 22 luglio

Leggete bene questi numeri e poi dite se non siamo sull'orlo del crack

Siamo a rischio di fuorie come la Grecia? Ecco una domanda che tutti si pongono. E allora ora chiamo di rispondere usando i fondamentali dell'economia, i numeri sulla base dei quali i mercati si muovono.

Il nostro debito pubblico è pari al 120 per cento del Pil, parliamo di una cifra enorme, quindi: 1.900 miliardi di euro. Per capire bene quanto sia grande, basta dire che è più della somma complessiva del debito di Grecia, Portogallo, Spagna e Irlanda. Nei prossimi cinque anni l'Italia dovrà rifinanziare la bellezza di 900 miliardi di euro. In metà del debito complessivo. Dato che in dieci anni in Pil è cresciuto in media lo 0,2 per cento, contro l'1,1 del resto d'Europa, ridurre il debito rappresenta una bella difficile. Ogni anno dunque ci è inoltre per pagare gli interessi pari a 75 miliardi di euro, il 5 per cento del Pil nazionale o il 10 per cento della spesa pubblica. Ogni aumento percentuale del tasso d'interesse ci fa crescere di circa 35 miliardi l'anno. Che significa tutto ciò? Che se i mercati decideranno di non prestarci più soldi, come è avvenuto per Grecia, Portogallo e Irlanda, non saremo più in grado di pagare un piano di salvataggio. L'Europa unita non ha a disposizione tanto denaro. Mosaic: se il governo non agisce subito, impone subito una tassa patrimoniale una tantum pesante, almeno dalla seconda casa in poi per ridurre il debito, rischiamo proprio di finire come i vicini greci.

Lucia Annunziata

Delitti

Il vecchio accoltellato dal figliastro. L'ex calciatore che ha sparcato una sedia sul cranio della madre

Francesco Beretta, 58 anni. Di Arenzano (Genova), insegnante di pilates, separata da dieci anni, era la madre di Lorenzo Ceriani, 26 anni, tu passalo da controcampista, «bravissimo a pallone ma con la testa sempre più storto». Stato che la sua carriera era finita a vent'anni e che allora s'era fatto sempre più strano e depresso. L'altro giorno aveva preso il ragazzo, fuori di testa dopo aver mandato giù un miscuglio di droghe e gasolio, mazzi, sabbia addosso alla madre. Lo pestò di calci e pugni, e le spaccò una sedia sul cranio, sotterrò le grida della Beretta e i latrati del cane, chiamarono i carabinieri. Lo trovarono là dentro carbonizzato. Lorenzo Beretta: «Mia madre mi ripeteva che dovevo cercarmi, prendere le mie cose, lavarmi un po' e andare a lavoro... E tutto confuso nella mia testa... Volevo bene a mamma, vivevamo bene insieme».

A mezzogiorno di sabato 16 luglio in una casa di campagna a Marmesa (Alessandria).

Rodolfo Morelli, di Lizzara (Reggio Emilia), «tardivo, gran lavoratore», nel gennaio 2010 era stato aggredito in strada da un ragazzo ingaggiato dalla figlia Ylenia, 20 anni, e dalla moglie Roberta Franchi, 46 collo alla schiena con un coltello da macellaio, aveva reagito ed era riuscito a immobilizzare l'aggressore. Le donne avevano poi spiegato che volevano liberarsi di lui perché era prepotente e le maltrattava. Ylenia un periodo di galera erano finite ai domiciliari. La Franchi nella provincia di Reggio Emilia, Virginia a Gatoldo degli Ippoliti, nel mantovano, in casa della zia materna Dorina Zanetti, 64 anni. Morelli, che sul fidanzato, subito un grave infortunio finendo per mesi in rianimazione, appena s'era ripreso s'era fiutato un posto di guardiano in una porcilaia e aveva perdonato la figlia, tanto che no sempre più frequenti. Giorni fa, però, aveva scoperto una fiamma tra la ragazza e il cognato, tra i due uomini c'era stata una lite e il Morelli s'era rivolto a un avvocato per far trasferire Ylenia all'estero. Mercoledì 20 luglio lo Zanetti, nascosto tra le piante di giardino, aspettò che Morelli finisse il suo giro di controllo alla porcilaia e imbracciò un fucile da caccia gli sparò una pallottola da cinghiale nel fianco.

Alle 19.15 di mercoledì 20 luglio in un allevamento di pollami in via Bruna Bortona a 8 Tagliata di Luzzara, Reggio Emilia.

Giuseppe Zoni detto Repi, 79 anni. Di Capriolo (Brescia), falegname in pensione, «bravissima persona, giovialone, buono con tutti», due figli di buone famiglie borghesi e dopo la morte della consorte, uccisa nel 1988 da un automobilista ubriaco, si era sposato in seconda nozze con Valeria Alfieri. Sempre in movimento nonostante l'età, «robusto e vitale», curava la sua villetta e il suo giardino, giocava a bocce con un unico cruccio: il figlio della consorte, Maurizio, 50 anni, disoccupato, tossico, con cui era sempre in lite perché assillava la madre con continue richieste di soldi. Coabi, l'altra notte, litigarono per una bottiglia di whisky, lo mandò a dormire in garage. Ma Maurizio, in preda a chissà quali allucinazioni, lo prese a mazzate con una pesante sbarra di ferro, lo finì a colpi di piede, poi diede fuoco alla casa.

Notizia tra domenica 17 e lunedì 18 luglio in via Rossa 15 a Capriolo (Brescia).

SUICIDI

Mario Cal, 72 anni. Sfarzo bracciato destro, di don Verzè nella gestione del San Raffaele di Milano, giorni fa, sottoposto addirittura a perizia psichiatrica per stabilire se fosse in grado di testare, poi giorni scorsi era stato ascoltato dalla Procura della Repubblica, come testimone, a proposito del crac dell'ospedale e subito dopo aveva chiesto al notaio se la sua Smith & Wesson era abbastanza potente da uccidere un uomo sul colpo. Il ragazzo, pensando che lo zio gli facesse qualche strana domanda perché voleva una pistola come regalo di Natale, gli aveva risposto «è più potente la Magnum». Lunedì mattina Cal andò nel suo ufficio al sesto piano del San Raffaele dicendo che doveva prendere degli effetti personali e invece si punto la Smith & Wesson alla tempia e fece fuoco. Due lettere di addio, una alla moglie, una alla segretaria: «Mi uccido, perdonatemi. Pido colpe non mie».

Alle 10.30 di lunedì 18 luglio al san Raffaele di Milano.

La strage di Oslo, il fondamentalismo e noi

La Norvegia laica e tollerante scopre l'orrore xenofobo per mano di un folle. E l'Europa si interroga

A Oslo, alle 15.26 di venerdì, un'autobomba è stata fatta saltare in strada nel Regjeringskvartalet, il quartiere del Governo, devastando l'edificio a 17 piani che ospita i ministeri chiave, comprensa la sede del premier Jens Stoltenberg (non si trovava nel suo ufficio). Due ore dopo, alle 17.27, un uomo camuffato da poliziotto ha aperto il fuoco a Utoya, isolotto vicino alla capitale, contro i giovani partecipanti a una convention di laburisti. Bilancio: che sabato mattina contava 92 morti (7+85), con venti feriti in fin di vita, la polizia ha arrestato Anders Behring Breivik, 32 anni, biondo, occhi azzurri, molto alto, riconosciuto dai sopravvissuti di Utoya e avvistato da una telecamera di sicurezza nella zona dell'attentato al palazzo del governo. (1)

«Un fondamentalista cristiano» così la polizia ha descritto Breivik dando notizia dell'arresto di Paul Rogers, docente di studi sulla pace alla Bradford University: «Occasionalmente, in alcuni individui, il fondamentalismo cristiano estremo può degenerare in violenza». Precedenti: Timothy McVeigh, autore della strage di Oklahoma City (1995), e il massacro di Port Arthur in Tasmania (1996). (1) A sentire di politica, Simen Mortensen, una delle guardie del campo: «E' esso dalla macchina e ha mostrato i documenti. Ha detto che era stato mandato per controllare le misure di sicurezza, che era un controllo di routine dopo l'attacco terroristico di Oslo». Breivik è quindi andato in Norvegia ha fatto tre cambi di auto, cittanzi, quindi ha aperto il fuoco. Una testimone ocellare ha raccontato al tabloid Vg (il più importante del paese, sede la vendita dall'esplosione nel Regjeringskvartalet) di aver visto due sparatori. (2)

Zero redditi nel 2009, da qualche mese Breivik aveva lasciato Oslo per trasferirsi nella regione di Hedmark, 130 chilometri dalla capitale, dove aveva impiantato un'azienda agricola blu (“Breivik Geofarm”) attraverso la quale gli sarebbe stato facile entrare in possesso di prodotti chimici con cui costruire una bomba artigianale (la scoppio a maggio aveva fatto acquisti per 4 tonnellate). Si immagina che abbia usato la campagna circostante per allenarsi a sparare. Su facebook si definiva «single, cristiano, conservatore e anti-islamico». Come l'appassionato di videogiochi (“World of Warcraft” e “Modern Warfare 2”) e di caccia, film preferiti il *gladiatore* e *300* (tratto dalla graphic novel di Frank Miller, racconta il sacrificio dei guerrieri spartani per fermare i persiani alle Termopili), indicava tra gli interessi il body-building e la massoneria, manifestando apertamente il proprio odio per la società multiculturale e multirazziale. Sulla sua pagina Twitter aveva postato un solo tweet, lo scorso 17 lu. citazione del filosofo inglese John Stuart Mill: «Una persona con un credo ha altrettanta forza di milioni di persone che non hanno interessi». (3)

Molto più vasta dell'Italia (3Smila chilometri quadrati contro 301mila) ma con una popolazione sotto i 5 milioni, la Norvegia non fa parte dell'Unione Europea (rifiutò referendum hanno respinto l'adesione). Karin Nazzar: «La decisione di rimanere al di fuori della Ue, la realtà sorprendente di ogni punto di vista, anche alla luce delle diverse scelte unitarie della Finlandia, della Danimarca e della Svezia (anche se queste due ultime non sono significativamente meno, hanno scelto di mantenere la loro valuta non sostituendola con l'euro, illudra bene la posizione norvegese e la volontà di mantenere il di fuori e di al di sopra della parti. ritto. vando in questa singolare scelta all'arcia dell'opinione pubblica di questo piccolo nazione fiera della sua storia e della sua diversità». (4)

Paese di persatori improvvisamente ar-richiti dal petrolio del Mare del Nord (pet-no produttore del Europa Occidentale e quinto nel mondo), 300 miliardi di euro messi da parte in un fondo governativo il governo può usare solo il 4% ogni anno. ti, la Norvegia ha snobbato la Ue pey rin-fini. (3) Lucia Annunziata: «Ha guidato per circa un decennio, dal 2000 al 2096, a velopment Index, l'indice che designa i Paesi più evoluti del mondo misurando il livello di qualità della vita, integrazione e opportunità. E sfida indicata per anni di seguito come la nazione con il più alto livello di vita». (6) Il premier Jens Stoltenberg, classe 1959, in carica una prima volta nel 2000, ha vinto le elezioni del 2005 e del 2009. Spesso definito “il Kennedy norvegese” per il suo stile misurato ma accattivante, «è amato per aver diretto la serie di privatizzazioni messe in campo dal governo precedente» (Roberta Zunini) (7)

Gli immigrati sono il 10% della popolazione norvegese. Il 30% ha la cittadinanza ed è ben integrato. Nel paese vivono 150mila musulmani (multietnici (marocchini e afghani). Adriano Sofri: «L'accoglienza agli stranieri, particolarmente asiatici – a vasta, e ha sperimentato, prima di altri paesi, le difficoltà e anche i fallimenti di programmi di integrazione troppo fiduciosi». (8) Durante la campagna elettorale del 2009 laburisti e conservatori) a scontro duro sulle concessioni alla minoranza islamica: una donna straniera, sposata a un norvegese, arrivò a dirsi fuoco per protestare contro l'hijab, il velo. Il Fremskrittspartiet, Partito del Progresso che ama definirsi «liberitario» ma che viene bollato dalla stessa destra moderata, conservatori e cristiano-democratici come «populista», conquistò 41 seggi, battuto solo dai socialisti. (9) Dal 1999 al 2006 l'Frp aveva avuto tra gli incriti alla carica di documenti (La Stampa). In Ima di massima. blocco di ogni tentativo di immigrazione. idea condivisa da un norvegese su quattro. (10) Anders Behring Breivik ha fatto tutto questo? Troppo rilassato nei riguardi dell'Islam del partito laburista». (2)

Le risposte del governo norvegese al rondata xenofoba non sono state sempre-limpide non hanno oscillato tra integrazione e rifiuto, tra diffusa stretta dei visti, nei social e accettazione moderata dell'estrema destra, attività che dovrebbe le istanze di una cultura diversa. Gli stra-posizionati più rigidi in tema di immi-gli hanno assunto negli ultimi anni grazione. Negri: «Anche la candida neve una risposta e la nostra politica sulla della Norvegia è diventata sporca. E dif-ficile dire quale sia la relazione tra chi sparato e morse le bombe ha colpito la capitale e gli eventi accaduti in questi ultimi due anni ma è evidente che pure la tranquilla Norvegia, dove la crisi non soffre e che fan l'uro turo si può concedere, è cambiata: anche qui. insieme ai lamenti, è montato il seme dell'intolleranza, del disagio nei confronti dell'altro e del diverso». (11)

L'attacco di venerdì ricorda fortemente quello di Oklahoma City del 1995, compiuto da una coppia di attentatori di estrema destra colpì il palazzo federale con una camion-bomba facendo 256 vittime. Sebbene significativamente presenti e numerosi, il fondamentalismo cristiano e quello di matrice islamica non hanno ancora manifestato un vigoroso di estrema destra negli ultimi anni. Ma non solo i soli. E un terrorismo-per l'Altro più ampia, che colpisce, ebrei che vivono da decenni nel Paese. Ekali Pedersen, leader del movimento giovanile del partito laburista norvegese Aufi, dice che gli attacchi di venerdì «cambieranno il paese, possibilmente in meglio». «Non ci faremo zittire, in onore loro e alla libertà». Configurazione a attirazzione». (13)

Corsivi

Quello di stamattina, martedì 19 luglio, il numero un editore di giornali diretti e di una stanza, di adito significativo di affinità. Ha scritto una domanda, e a quasi gruppo di stimatissimi direttori, *mi serve un giorno ed un amico: “Quando spegnerà un altro uomo, con rammarico, che Napoleone una volta spirò il direttore di una rivista e lo mandò a al suo posto uccise l'editore... Parigina, le sue interviste erano buone”.*

Signore e signori, sono venuto qui oggi con il migliore intenzioni. Voglio parlare di un argomento che è nichia e crea tensione. Mi riferisco dei giornali nell'era digitale. Non passa giorno senza un qualche dibattito sul fatto che le nuove tecnologie stanno velocemente cambiando la fonde di giornali. Eppure, come industria, molti di noi hanno manifestato un atteggiamento passivo. Certamente, io non ho fatto quanto avrei dovuto. Ma oggi sono qui per mettere fine a questa situazione. Questo stanza buona fatto in mezzo, spettacolare giornale con cui cominciai. Bene, non è andato così. E non dubito così. E non mollo. Ecco che si sta sviluppando velocemente, che dovremmo affrontare come una grande opportunità per migliorare il nostro giornalismo e espandere i nostri confini.

Rupert Murdoch, discorso all'American Society of Newspaper Editors, 13 aprile 2005)

Alberto Piccinini

Note: (1) repubblica.it 23/7; lastampa.it 23/7; Carlo Ramini, la Repubblica 23/7, (2) repubblica.it 23/7; (3) repubblica.it 23/7; Guido Olimpio, corriere.it 23/7; (4) repubblica.it 23/7; (5) E. Ta.. Il Messaggero 23/7; (6) Luigi Offeddu, Corriere della Sera 18/6/2006; (7) Roberta Zunini, il Fatto quotidiano 23/7; (8) Luigi Offeddu, Corriere della Sera 19/6/2009. Adriano Sofri, la Repubblica 23/7; Maria Serena Natale, Corriere della Sera 23/7; (9) Alberto Negri, il Sole 24 Ore 23/7; (10) Alberto Negri, il Sole 24 Ore 23/7. La Stampa 18/6/2009; Luigi Offeddu, Corriera della Sera 18/6/2009; (11) Valeria Fraschetti, la Repubblica 23/7; Mario Sandiso, La Stampa 23/7; (12) Guido Olimpio, corriere.it 23/7; Guido Olimpio, Corriere della Sera 23/7; (13) Valeria Fraschetti, la Repubblica 23/7; Mario Sandiso, La Stampa 23/7; Alessandro Sala, corriere.it 23/7.

Lettere

A proposito della recente celebrazione di Tremonti sul Timeline, l'austerissimo letteralmente da Walter Leed, *A Moment to Remember* (New York: Hotrey Holt & Co., 1955, p. 107): «Quando affidendi il Timeline all'ufficiale della classe sociale di ciascun passeggero su uno dei vagoni del treno. Quell'ufficiale, che su un totale di 143 viaggiatrici di prima classe, solo 4 persone (dalle quali 3 avevano scelto volontariamente di rimanere sulla nave). Fra le viaggiatrici della seconda classe, le ultime furono 13 su 83, e nella terza classe 81 donne su 179 affondarono con la nave. I passeggeri della terza classe ne rievocarono l'ordine di rimanere sottocoperta, e in alcuni casi livellino fu fatto eseguire sotto la minaccia delle armi».

P. F. Gallì e P. Mignor, Roma

dell'"invasione degli stranieri" hanno cercato di riconquistare consensi a forza un gruppo sconosciuto ha deciso di fare un salto di qualità. L'esplosione che ha sconvolto Oslo è solo dimostra: un atto per destabilizzare il governo e seminare panico. Il nizio dell'anno i servizi di sicurezza interni della politica norvegese avevano di temere proprio un attacco di matrice islamica, considerando «meno seria» la stra. Premesse che «hal 2010 si è verificaestrema destra, attività che dovrebbe proseguire quest'anno». concludevano che «esse gli attacchi precedenti, gruppi-scoli di estrema destra» e sinistra, non rappresentano una minaccia seria per la società norvegese nel 2011». (2)

Atne Hall, avvocato, ex ministro della Giustizia, giornalista, scrittrice norvegese notissimi anche da noi per i suoi gialli, ha raccontato ne *La porta chiusa* (Einaudi 2006) un protagonista col sogno di compiere qualcosa di più grandioso del 11 settembre: «Da circa dieci, quindici anni gli immigrati, e anche quelli di seconda, terza generazione, hanno creato problemi a trovare alloggi e lavoro, cambiamento di paesi, possibilmente in meglio». «Non ci faremo zittire, in onore loro e alla libertà». Configurazione a attirazzione». (13)

Amori

Poeti innamorati: il matrimonio di Neruda sotto la luna di Capri, Montale e la sua «divinity». Irma

PLATANI Nell'estate del 1946, a Santiago del Cile, fra i platani orientali del parco fiorito della città c'è un'ombra di un gazebo, per la prima volta si scambiarono sguardi e sorrisi Pablo Neruda, 42 anni, sposato due volte, e la cantante Matilde Urrutia, 38 anni, capelli rossi, emancipata e indipendente. Si rincontrarono poi nel dopo, a Città del Messico, dove iniziarono una relazione che durò fino al 1972, quando lui morì. Si sposarono civilmente solo nel 1966, alla sporgenza della prima moglie di Neruda, Maryka Antonieta Hagenaar (dopo di lei c'era stata Delia del Carril, pittrice argentina, conosciuta a Parigi nel 1924, quando il poeta aveva 20 anni e lei, onerosa e altrigata, 30). Ad volar loro ergia vedella il matrimonio celebrato nel febbraio del '32. testimone solo la luna piena di Capri. Allora aspettavano un bambino mai nato (avrebbe accadito altre due volte) e, nelle sue memorie, la Urrutia ricorda «Parlilo che «non potevamo sposarci sulla Terra, perché lei, la mia di tutti i poeti innamorati, ci avrebbe sposato in vivo momento, e che questo matrimonio lo avremmo rispettato come il più sacro». Lontani per lunghi periodi, si scrissero centinaia di lettere che la casa editrice di Barcellona Seix-Barral ha riunito e pubblicato, per la prima volta, l'anno scorso, con il titolo *Letters d'amore*. Nelle missive Neruda si firmava «tu fuoco» (il tuo blu) o «il tuo cane». In una, su carta intestata di ideogrammi e di due pesciorecini, scrisse per fino l'elenco di dieci lamaghieri destinati all'amata: «I scalcia cinesi di cartone e sta per conservare a cucchiaio e le penne d'avvallino bianco perché tu venga ricordo al mio fianco». Famiglio che ha perché mi ascolti nel suo orecchio notte e giorno l'ascesa cinese perché mi conservi una lacrima! I scalcia cinese per-firmava «tu fuoco» (il tuo blu) o «il tuo cane». In una, su carta intestata di ideogrammi e di due pesciorecini, scrisse per-fino l'elenco di dieci lamaghieri destinati all'amata: «I scalcia cinesi di cartone e sta per conservare a cucchiaio e le penne d'avvallino bianco perché tu venga ricordo al mio fianco». Famiglio che ha perché mi ascolti nel suo orecchio notte e giorno l'ascesa cinese perché mi conservi una lacrima! I scalcia cinese per-mi conservi un sorriso. – (Elisabetta Rosaspina, Corriere della Sera 21/7).

DEAREST Il 15 luglio 1833 l'italianista ebrea americana Irma Brandeis, 28 anni, alta, snella, capelli a cavalcheto e occhi azzurri, si reca a Firenze, al Gabinetto Vieusseux, per conoscerne il direttore Eugenio Tommaseo. Abbiamo parlato di Ezra Pound, di T. S. Eliot, dell'Inchiferno, dei Cantos e dell'Italia.. Negli incontri successivi le appare «cordiale con buon gusto», molto gentile, «davvero semplice, allegante brutte e spesso spiritoso, piuttosto maldestro». Mai una conversazione da cui salvare «duel parola degna di essere ricordata», «il grande poeta non sa parlare. Mi dice, semplicemente, che è stupido. E poi gli piace adosso. non perché somiglia tanto alla sua opera, ma perché non ci somiglia affatto». I due si incontrarono, raramente soli, al caffè, all'osteria, al parco, lungo il fiume. La Brandeis diventa Clizia, cui Montale scrive molte lettere, ispiratrice di tante sue poesie. Ad inizio di agosto, Montale è a Forlì e poi a Lonzo della Spezia, dove Irma è in vacanza. Ma Irma (il «grande poeta») è sempre più lontana, e il poeta promette più volte di raggiungerla a New York. Ma non può perché è legato da tempo a Drusilla Tanzi, detta la Mosca (il «Caro piccolo insetto» di una poesia), che senza due volte il suicidio per non farlo andare via. Nel dicembre 1939 la lettera d'amore con Irma si interrompe: «Io ti vedrò bene più del mio occhi e non so perché insieme a restar vivo». Montale andrà a vivere con la Tanzi e la sposerà nell'aprile 1962, un anno prima della morte di lei. Un tino biglietto del poeta per la Brandeis è del gennaio 1963 (morirà tre mesi dopo) la chiusa ancora «my dinnaire». Paolo Di Stefano, Corriere della Sera 19/7).

Montanelli, un giornalista e un tipaccio dalla schiena curva

Di Montanelli, dieci anni dopo la morte, sono stati archiviati la vita e i diari che la raccontano. Dettagli di una certa importanza in una disputa eredità che occhio per la biografia e l'autobiografia. Il portamento dell'uomo era eretto, un fisico, ma la schiena professionale di Montanelli era curva, flessuosa. Il tipo non si sarebbe mai portato a spasso, l'aggiungere senza ironia, di sottonet-terai alle convinzioni dell'opinione, salvo che per cinismo. L'esibito e bel colonnello. I migliori figure pubbliche del Novecento. Ogaltava un cuore divino, una bella dispensa e dal ailetto, un atteggiamento per lui naturale, tra stato del contraddittorio con astuzia e dal sottrarsi con agio e qualche fatica nel sarcasmo